

Cultura



Il regista dell'horror cambia genere: ora sta preparando un film sull'assassinio del sindacalista che dava fastidio ai boss mafiosi del sindacato dei minatori

De Palma riapre il « caso Yablonski »

Quando li ritrovarono — una decina di colpi alla nuca, i fili del telefono tagliati, un lago di sangue sul pavimento — erano già passati quattro giorni dal barbaro assassinio. Subito, la polizia di Clarksville (Pennsylvania) parlò dell'azione di un manico, ma poi il movente si fece chiaro, la pista politica diventò la nebbia delle supposizioni. Joseph J. Yablonski, detto «Jock», era stato massacrato da killer professionisti insieme alla moglie e a una figlia perché dava fastidio, troppo fastidio, al presidente mafioso del sindacato dei minatori (la United Mine Workers) Tony Boyle. Pochi giorni prima — erano i primi di gennaio del 1970 — Yablonski si era candidato, sorretto dalla parte più democratica e combattiva della Union, contro il potentissimo avversario, ma aveva ricevuto 45 mila voti, pochi per battere Boyle, rieletto con 81 mila voti. In seguito si seppe che Boyle aveva fatto riscrivere illegalmente nelle liste elettorali 80 mila minatori pensionati, promettendo loro qualche soldo di più per la vecchiaia. Ma era tardi: «Jock», figlio di un minatore morto per silicosi, egli stesso operaio nelle

Heston sarà Bacco a New Orleans

NEW ORLEANS — L'attore Charlton Heston sarà l'attrazione principale del carnevale di New Orleans. Ne dà notizia il settimanale «Variety» precisando che il comitato organizzatore delle feste che si svolgeranno per il martedì grasso a New Orleans ha scelto Heston per guidare la ormai famosa «Parata di Bacco» che si snoderà per le vie cittadine. Tra i divi che hanno preceduto Heston nel ruolo di Bacco figurano Danny Kaye, Jackie Gleason, Dom De Luis e Jerry Winkler.

Archeologia un accordo Italia-Cina

PECHINO — Le basi per una grande mostra archeologica cinese che sarà allestita nel Palazzo Ducale di Venezia alla fine di giugno sono state gettate ieri a Pechino con la firma di due accordi fra la Cina e l'Italia. La mostra comprenderà oggetti di bronzo e di ceramica che vanno dal neolitico all'epoca della dinastia Han. Tra i «pezzi» di maggior interesse alcuni dei famosi guerrieri di terracotta scoperti nella tomba del primo imperatore cinese Qin Shi Huang.

Tutto Satie a Carpi dal 16 gennaio

MODENA — Prosegue la fortuna di Erick Satie in Italia. Parle da questa sera per concludersi il 16 gennaio prossimo al Teatro Comunale di Carpi un'intensa rassegna dal titolo «Settegiorni Satie» organizzata dalla Cooperativa Culturale Koiné in collaborazione con la Fondazione Satie di Parigi, il Comune di Carpi e la Cooperativa Intrapresa di Milano. Apre la manifestazione «Giancarlo Cardini suona Erick Satie». Seguirà «Nella camera di Monsieur Satie» al pianoforte Marco Dalpane e «L'insidia di

Medusa» della Cooperativa Koiné (mercoledì 12), «Indications de jeu» su testo poetico di Nanni Balestrini, di e con Valeria Magli e «La Belle Excentrique» di e con Lorea Massine, il cui costume originale è di Jean Cocteau, al pianoforte Adriano Bassi e Italo Lo Vetere (giovedì 13), «Su una corda vocale su un pianoforte (voci e mani e parole per Erick Satie)» con Massimiliano Damerini, Massimo Privitera e Daniela Bianchini (venerdì 14), «Vexation» con tre pianoforti e 10 pianisti in alternanza (durata approssimativa 19 ore, al Matatoio di Carpi) e «Bianca cena satiana» al Nocambo di Novi di Modena (sabato 15). Chiuderà la rassegna domenica 16 gennaio i balletti «Mercur» e «Hélène» della coreografa Luisa Gay.



I poliziotti reprimono uno sciopero di minatori. In alto, Joseph Yablonski

lotta contro l'establishment. Ma oggi... Un esempio? Io sono stato un fanatico ammiratore di Godard. Eppure, adesso non riesco più a vedere nemmeno le sue cose migliori. Perché? Perché lui, a forza di concentrarsi sullo stile, fini col fare come i cubisti: e quando un lavoro tutto il tempo sulla forma resta vittima della forma. E si vede il trucco. Insomma, Godard ha inventato il cinema straordinario, ma a casa, la sera, quando torno dopo una giornata di lavoro, non mi sognerei mai di guardare Crepa padrone, tutto va bene. Preferisco gli western di Howard Hawks. Questo per dire che c'è sempre uno scontro tra il genio, l'innovazione stilistica e le forme essenziali del racconto cinematografico, le quali — mi pare — sembrano durare molto più a lungo.

A questo punto, il discorso non può non cadere sul rapporto Hitchcock-De Palma. Il paragone, prese le debite distanze, viene quasi spontaneo, e lo stesso De Palma si diverte a giocarsi sopra. «Quando ero giovane mi accusavano di copiarlo, ora dicono che sono il suo erede. La verità è che il vecchio «Hitch» trovava sempre il posto giusto dove piazzare la macchina da presa. Per me Hitchcock è una grammatica da consultare. Ma attenti ai miti. Hitchcock, nonostante fosse inglese, era un ottimo uomo d'affari americano». Comprese l'importanza della televisione e ogni volta che si metteva a progettare un film si domandava: «Sarà questa la storia che piace alla gente?». In fondo, la chiave dell'industria cinematografica americana è la sua essenza capitalistica. Possiamo ammirare i film dei francesi, degli italiani, dei tedeschi, ma non è il nostro sistema di lavoro. E quando noi lo copiamo, facciamo delle schifezze. Insomma, in America un regista può anche dire «merda agli studios, merda al pubblico, io sono un artista e me ne frega degli altri». Ma se nessuno va a vedere il suo film, difficilmente farà fortuna. A Hollywood tracci il perimetro della tua stessa rovina. Io vivo in un mondo nel quale bisogna piacere, nel quale la Variety e la Bibbia, nei quali dormi tranquillo se Pauline Kael (una nota critica, ndr) ti ha scritto una recensione positiva. È difficile lasciare. Sarà come dice cinicamente De Palma: ma allora perché si è messo in testa di fare un film «contro corrente» come Act of Vengeance?

Michele Anselmi



Gigi Proietti

Da dove nasce il successo «sicuro» di Gigi Proietti? È tornato Petrolini Adesso recita in uno stadio

SE RECITASSE a Broadway, Gigi Proietti, avrebbe lo stesso successo che ha qui da noi? Non è una domanda da poco e ci sarà modo di dimostrarlo; ma intanto bisogna ricordare un fatto. Il finale del film Un matrimonio di Robert Altman ha il pregio di offrire un esilarante duetto fra Vittorio Gassman e Gigi Proietti. Ebbene, nella pellicola che ha girato negli Stati Uniti non c'è stato bisogno di doppiare questa scena perché gli americani ridessero. Quando il finale venne ripreso, poi, si riunì tutta la troupe del film (compresi attori e tecnici) che avevano già terminato da mesi il proprio lavoro) che certo non voleva perdersi lo spettacolo. Ma Altman non è l'America, né Hollywood è Broadway.

E neanche i teatri Tenda nostrani sono Broadway; però Proietti, in questi tendoni, è stato più o meno l'unico a coinvolgere — numericamente — un pubblico davvero adeguato. Diciamo così: Gassman il teatro Tenda l'ha inventato; Proietti gli ha regalato i migliori anni di vita. Con A me gli occhi, please... prima, e con Come mi piace? ora. E lui il nostro unico attore «formato-stadio».

Gigi Proietti, attore da stadio avrebbe fortuna a Broadway? Forse — e giustamente — avrebbe poi successo al Madison Square Garden. E c'è un motivo: i suoi spettacoli sono studiati in funzione delle poltrone: quelle più lontane, di due, solitamente, non si scorge assolutamente nulla. Lo spettatore nel loggione si sente molto più vicino all'istrione di quanto non ci si senta lo spettatore seduto nelle prime file della platea. È una questione di voce dipanata dal microfono. È una questione di gesti amplificati (provate un po' a fare il confronto. Due braccia e due mani che si dimenano in larghi movimenti: viste da vicino hanno un effetto troppo grottesco, viste da lontano appaiono normali attrezzi da teatrante, e proprio grazie a questo). È una questione di ritmo (da lontano fanno più «atmosfera»). Ed è soprattutto una questione di rito.

suda Rocky nei film di Sylvester Stallone (come non notare la similitudine della macchina da presa. Non è una domanda da poco e ci sarà modo di dimostrarlo; ma intanto bisogna ricordare un fatto. Il finale del film Un matrimonio di Robert Altman ha il pregio di offrire un esilarante duetto fra Vittorio Gassman e Gigi Proietti. Ebbene, nella pellicola che ha girato negli Stati Uniti non c'è stato bisogno di doppiare questa scena perché gli americani ridessero. Quando il finale venne ripreso, poi, si riunì tutta la troupe del film (compresi attori e tecnici) che avevano già terminato da mesi il proprio lavoro) che certo non voleva perdersi lo spettacolo. Ma Altman non è l'America, né Hollywood è Broadway.

Proietti è uno che finge di mettere in piedi spettacoli di prosa; ma di tanto in tanto bisbiglia nell'orecchio del pubblico: «Non farti fregare: io sono soltanto un attore...». Un attore che ammalia la platea (pardon, il loggione), che strega con gli occhi. Che li costringe ad essere suoi complici. Complice della sua tecnica straordinaria, delle sue mille voci, delle sue risorse gestuali, del suo repertorio di «versacci». Non è grottesco, né propriamente comico. È solo uno che se ne sta sul palcoscenico facendo finta di dire cose serie (o che dice cose serie come fossero sciocchezze). E, comunque, si diverte: se la spassa a ricostruire manie, a dar voce e corpo a piccole avventure quotidiane che altrimenti non arriverebbero mai ad una giusta sistemazione enciclopedica.

A pensare bene, la sua tecnica è del tutto simile a quella di Petrolini. «Ti do il classico, va bene, però te lo condisco con qualche fesseria. Te lo rileggo a metà strada fra la classica tradizione alta e la bassa vulgarizzazione popolare». Che cos'è l'Amleto di Proietti (lo recitava in A me gli occhi, please... e lo recita in Come mi piace?) se non il figlio legittimo dell'Amleto di Petrolini? E anche qui c'è il solito motivo: Proietti, sulla scena, si diverte. Ride egli stesso delle proprie battute. Questo — si sa — è un «trucco» che mette a proprio agio lo spettatore: lo porta direttamente dalla platea sul palcoscenico senza fermate intermedie, senza mediazioni, né colte, né «popolari». Lo teorizzano anche Arbore e Boncompagni per il loro Alto Gradimento radiologico: la gente in casa, rideva proprio perché si sentiva ridere al di dall'apparecchio (in quel caso, comunque, il percorso della partecipazione era inverso: erano Arbore e Boncompagni a sedersi sulle sedie della cucina dell'ascoltatore).

Proietti si diverte e fa ridere, così come si potrebbe ridere in una messa indirizzata sul comico. Nella chiesa di Proietti ci si va espressamente per ridere, come altrove si va per pregare. O, in altre eventualità, si va per comprare la carne, il pane o le scarpe. In questo senso — ma solo in questo senso — Proietti è tra le più solide e popolari istituzioni del nostro teatro. Ma anche quella più irripetibile. Altri hanno tentato la sua strada, ma nessuno con successo: il personaggio Proietti, per definizione e per essenza, ammette solo brutte copie.

In conclusione, se recita a Broadway, Gigi Proietti, avrebbe successo? No, francamente no, perché gli americani generalmente fingono troppo, e non in maniera teatrale; eppoi — tutto sommato — hanno l'abitudine di prendersi troppo sul serio. E anche per questo che Proietti non va in America e se ne resta giustamente qui da noi a riempire le platee.

Nicola Fano

5ª marcia

Da sempre il 242E fa testo. Da oggi, con la quinta marcia detta legge.

Il 242E è un fuoriclasse. Più viene imitato più dimostra la sua supremazia. Oggi 242E riconferma il suo primato offrendovi anche una marcia in più: la 5ª marcia optional su tutte le versioni. Meno carburante, più silenzio, più durata. Vantaggi in più che si aggiungono al lungo elenco delle sue doti. **Un vano-carico sfruttabile al 100%:** perché squadrato e razionale come un container da 9,3 metricubi, pienamente accessibili grazie alle generose porte posteriori, alla spettacolare ampiezza della porta laterale scorrevole (m 1,19), alla minima distanza da terra (37 cm), all'altezza interna di 1 metro e 83 centimetri.

* A richiesta, su tutte le versioni.



15/18 quintali

9,3 m³ di spazio utile

242E

L'Optimum

FIAT
veicoli commerciali

La manovrabilità di un'utilitaria: il raggio di sterzata è di soli metri 5,70. **Un confort di viaggio da berlina di classe,** grazie alle sospensioni a quattro ruote indipendenti e al potente sistema frenante di tipo Full-Power con freni a disco sulle quattro ruote, servofreno e correttore di frenata.

Infine, una versione per ogni utilizzo: Furgone, Autobus, Combinato, Pickup, Cabinato. Tutte con motori Diesel o Benzina. Per informazioni e acquisti, tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat è a vostra piena disposizione. Per referenze, avete invece a disposizione decine di migliaia di esperti che con 242 lavorano già.